

SE OPPOSIZIONE È OPPORTUNISMO

MASSIMO TEODORI

Man mano che si avvicinano i giorni delle scelte decisive sui modi migliori di garantire il nostro futuro di occidentali di fronte alle sfide del terrorismo, la retorica delle Nazioni Unite rischia di offuscare ogni dibattito razionale su quel che deve fare o non deve fare la comunità internazionale. Per mesi la retorica della falsa contrapposizione tra pace e guerra ha oscurato il vero problema del come ottenere la pace al minore prezzo possibile; ed oggi il nuovo falso problema della legittimazione assolutamente necessaria dell'Onu appetantisce qualsiasi rigoroso ragionamento sui termini dell'intervento in Irak.

Non c'è persona ragionevole che non ritenga dannoso per l'ordine internazionale relegare le Nazioni Unite ai margini della grave crisi che stiamo vivendo. Quando sono in gioco importanti equilibri internazionali e la sicurezza di tanti popoli, la via migliore è sempre quella di procedere attraverso le istituzioni che la lungimiranza dei democratici occidentali ha posto in essere all'indomani della tragedia della Seconda guerra mondiale. Ma questa linea prioritaria internazionalista di composizione dei conflitti non può nascondere qual è stata anche in tempi recenti la realtà dell'Onu in un caso analogo a quello attuale, vale a dire il caso della ex Jugoslavia. Nel 1998 le Nazioni (...)

(...) Unite, su iniziativa dei Paesi occidentali, approvarono una risoluzione (la 1.198) che chiedeva ai serbi di cessare le ostilità contro gli altri gruppi etnici, altrimenti sarebbero state prese nuove misure addizionali per fermare i massacri che venivano perpetrati anche ai danni delle popolazioni civili. Allorché Milosevic non ottemperò alle indicazioni dell'Onu continuando nella sua folle carneficina, cinque Paesi occidentali - Usa, Gran Bretagna, Germania, Francia e Italia - proposero di avanzare al Consiglio di sicurezza una seconda risoluzione che prevedeva l'uso della forza. Questa tuttavia non fu mandata avanti poiché la Russia aveva preannunciato l'uso del veto.

Di fronte alla paralisi del Consiglio di sicurezza provocata dai russi ex sovietici, il gruppo di contatto dei cinque Paesi occidentali incaricò la Nato di intervenire militarmente effettuando tutte le azioni necessarie. Fu allora che il presidente del Consiglio Massimo D'Alema approvò senza riserve l'azione militare della Nato, mise a disposizione le basi italiane, ed i nostri aerei, con il consenso del Parlamento senza Rifondazione comunista ma con il centrodestra, bombardarono le milizie del dittatore nazicomunista. Ricordare tutto ciò non è un esercizio sadico nei confronti di quanti oggi si riparano dietro lo schermo sacralizzato dell'Onu per opporsi al diritto americano di proteggere la loro sicurezza nella maniera che più ritengono necessaria. Non si può ignorare che le Nazioni Unite, che ancora e sempre vanno difese e rafforzate, sono state spesso in passato, e forse tornano ad essere anche ora, un organismo di mediazione internazionale che nei momenti di grave scontro può essere paralizzato o addirittura può divenire controproducente. Sembra, ad esempio, che gli ispettori che sono tornati in Irak dopo essere stati cacciati cinque anni fa, non abbiano finora resi pubblici del tutto i risultati delle loro visite: ricerche facendo su missili ed aerei-spia che avrebbero individuato sul campo. Una prudenza certamente apprezzabile sul piano dello scrupolo tecnico, ma con effetti politici distorti rispetto alle opinioni pubbliche del mondo ed ai governi che devono assumere le decisioni sul da farsi.

Fino al crollo dell'Unione Sovietica in un mondo ad equilibrio bipolare, le Nazioni Unite potevano intervenire solo laddove non erano in ballo gli interessi delle due superpotenze e dei loro alleati poiché i veti incrociati delimitavano il campo di intervento. Negli ultimi dieci anni, in un mondo dagli equilibri indefiniti, si sono rafforzate nell'Onu quelle pulsioni anti-occidentali, specialmente anti-americane ed anti-israeliane, che hanno dato luogo a manifestazioni deprecabili anche di tipo razzista e antisemita. Perfino di fronte ai massacri della ex Jugoslavia di Milosevic, l'Onu si è dimostrata impotente. Oggi c'è da auspicare fino alla fine che la crisi irachena sia risolta sotto l'egida delle Nazioni Unite. Ma se questo non avverrà, perché Francia o Russia utilizzeranno il veto per dare sfogo alle loro pulsioni di potenze decadute, ci si dovrà rammaricare ma non si dovrà gridare - come già tanti doppiopessisti hanno cominciato a fare - che si infrange un'istituzione sacralizzata. Non era vero ieri, e non è vero oggi. Saddam resta il problema, e la soluzione in una maniera o nell'altra deve essere trovata.

IL GIORNALE

10 marzo 2003

È 1/2n

[4 - vuoto]